TEATRO
DI
E. SCRIBE
IN ITALIANO

30.a *DISTRIBUZIONE.*

I DUE PRECETTORI

Sotto il Torchio.

I DUE MARITI
FARSA.

I DUE PRECETTORI

OSSIA

UN PEDAGOGO

D' ANTICA DATA

E UN AJO

DI NUOVA STAMPA

COMMEDIA IN UN ATTO

Traduzione di Giacomo Ferretti.

(Nell' originale commedia-vaudeville).

PERSONAGGI

Roberville *ricco proprietario.*
Carlo *suo figlio.*
Elisa *sua nipote amante di* Carlo.
Don Prospero *maestro di scuola*, *zio di* Giannina *giardiniera.*
Ledrù *sotto nome di* Saint-Ange, *amante di* Giannina.
Antonio *villano.*
Villani)
Villane) *che non parlano.*

La scena è nel castello del sig. Roberville.

UN PEDAGOGO

D' ANTICA DATA

ED UN AJO DI NUOVA STAMPA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Giardino ; a destra un padiglione a sinistra una spalliera di carpini , ed un muro basso.

GIANNINA *lavorando*. ELISA *uscendo dalla spalliera.*

Eli. avanzandosi in punta di piedi). Giannina ! dov' è mio zio ?
Gian. Siete già qui ? Sono appena dieci minuti che il signor Roberville vi ha chiusa in camera ; perchè studiaste , e...
Eli. Oh sì ! saranno tre ore che suono il piano-forte ! ho bisogno di riposo.
Gian tralasciando di lavorare) E una cosa curiosa.
Eli. Quale.
Gian. Da che il signor Carlo vostro cugino è giunto da Parigi , ove fece i suoi studj, tutto è cambiato in questo castello. Voi

non cantate più, e volete sempre riposare. Vostro zio, che si occupava sempre di aritmetica, non fa più nulla per sorvegliar suo figlio, acciò non parli con voi.

Eli. Si affattica a chiuderlo in camera.

Gian. Ed egli ad uscire per le finestre.

Eli, Lo ha minacciato di farle murare.

Gian. Eh! tutti gli sforzi sono vani; amore è un bricconcello, che passa per tutti i buchi... (*vedendo Carlo che scala il muro*) a proposito! osservate.

SCENA II.

CARLO, *e dette.*

Car. Elisa! mia Elisa!

Eli. Carlo, Carlo! (*si abbracciano*)

Gian. Adesso che avete fatto le vostre lezioni, il padrone può esser soddisfatto.

Car. Che cosa ho più da imparare?

Eli. Ha vent' anni; è un uomo!

Car. E so ch' Elisa è bella, ch' ella m' ama, ch' io l' adoro, che voglio divenire suo sposo...

Eli. a Giannina). Non ti pare che ne sappia abbastanza?

Gian. Direi quasi anche troppo! e con vostro padre lo diceva l'altro giorno mio zio.

Car. Il maestro di scuola?

Gian. Sì, signore.

Car. Giannina, se tu avessi amato sapresti, che non si può lavorare quando si è innamorati.

Gian. Lo so pur troppo !

Car. Davvero ?

Gian. Non vedete ? sono tre mesi che incominciai quel grembiale , ed è sempre al medesimo segno.

Eli. Non mi dicesti mai nulla. Chi è il tuo amante ?

Car. Un bel giovanotto. Lo conobbi a Parigi , quando vi fui colla vecchia padrona : non è già un rustico villano ; aveva un bel vestito gallonato.

Car. sorpreso) Un vestito gallonato ?

Gian. Ed un cappello compagno.

Car. ridendo). Ah ! ho capito : un servitore ; o qualche cosa consimile.

Gian. Appunto : ma sperava di far fortuna un giorno. Era pieno di genio , mi trovava tanto bella...

Car. E poi ?

Gian. E poi, nel meglio de' nostri amori venne mio zio a Parigi, onde ottenere la patente di maestro di scuola , mi condusse seco... ed io non lavoro più nel grembiale...

Car. Povera Giannina ! ti prometto , subito che avrò sposato Elisa , di prendere delle informazioni , ed aiutarti : basta che tu faccia altrettanto con noi.

Gian. Sono tutta vostra.

Eli. Cara Giannina !

Car. a mezza voce). Temo che si trami qualche cosa contro di noi; mio padre ha delle lunghe conferenze col maestro di scuola.

Eli. Ecco perchè sono meno severi nel sorvegliarti.

Gian. Che il padrone abbia saputo che questa sera volete dare una festa di ballo a tutto il villaggio?... ma no... Se ha ordinato i cavalli da posta per le quattro onde andare a pranzo in città.

Eli. E per solito non torna sino all' indomani.

Car. Qualunque sia la cosa, formiamo tra noi lega offensiva.

Gian. Io starò alle vendette, e vi avvertirò di tutte le mosse del campo nemico.

Car. Sopra tutto, coraggio; non ci lasciamo far paura da alcuno.

Eli. Oh! per me non temere.

Gian. Io ho un cuore da leone!... Ecco vostro zio! scappa, scappa. (*fugge dietro al padiglione*).

Eli. Povera me!) (*la segue*)

Car. Vengo anch' io. (*per seguirla*).

SCENA III.

ROBBEVILLE, CARLO.

Rob. ritenendolo per un braccio). Fermatevi; in tal guisa si rispettano gli ordini miei?

Car. Caro padre...

Rob. Sono stanco: ho presa una risoluzione spartana.

Car. E quale?

Rob. La saprete a suo tempo.

Car. Ditemelo subito.

Rob. È troppo presto. Ritiratevi nelle vostre stanze; studiate, e procurate di rimettere il tempo perduto. (*accennando dalla parte del muro.*)

Car. Vado subito. (*gli bacia la mano. Roberville lo accompagna cogli occhi sino alla quinta; mentre si volge, Carlo fugge attraversando la scena, ed entra dove sono andate le donne, dicendo*). Andiamo a ricercar mia cugina. (*via*).

SCENA IV.

ROBERVILLE, *poi don* PROSPERO.

Rob. Il Cielo faccia che si applichi un poco! Oh benedetti figliuoli!

Pro. Dove diavolo si sarà cacciata colei?

Rob. Chi ricercate don Prospero?

Pro. Perdono! Non so dove sia andata mia nipote Giannina.

Rob. Era qui or ora. Avete già chiusa la scuola?

Pro. Tutto è finito. Giacchè ho la fortuna d'incontrarvi, ditemi, signore, che cosa avete risoluto?

Rob. Di seguire i vostri consigli.

Pro. Bravo! Severità, severità. Questa è la base di una buona educazione: lo sanno i miei scolari, a' quali dò nerbate terribili, e grazie al Cielo mi odiano, e mi temono, come se fossi il diavolo. Il vostro figlio è un poco troppo grande per

adoperare lo staffile... rinchiuderlo è inutile...

Rob. Così mi pare.

Pro. Ci vuole dunque un rigido precettore, che gli stia sempre indivisibile al fianco onde perfezionare la di lui educazione.

Rob. Certo. Indivisibilmente attaccato come una mignatta.

Pro. Che abiti nel castello per non perderlo di vista un istante.

Rob. Senza dubbio.

Pro. *avvicinandosi*). Che pranzi alla vostra tavola...

Rob. Certamente, e gli darò mille scudi di stipendio.

Pro. *consolandosi*). Non si può far meno. I talenti bisogna pagarli mille scudi; è un prezzo giusto.

Rob. Per un professore dell' Ateneo.

Pro. *sorpreso*). Come! Avete?..

Rob. Scritto a Parigi; ed attendo dentro oggi il precettore per Carlo. Caro don Prospero, sono debitore a voi di questa felice idea. Addio, contate sempre sulla mia amicizia. (*parte*).

SCENA V.

Don Prospero, *e poi* Giannina.

Pro. La bile mi soffoca!

Gian. Signor zio?

Pro. *arrabbiato*). Lasciami stare.

Gian. Che cos' è avvenuto ?

Pro. Un piano tanto bene combinato, andarmi fallito !

Gian. Che vi ha detto il signor Roberville?

Pro. Mi ha detto... Oh ! sono arrabbiato in modo... i miei scolari la pagheranno per esso quest' oggi. Nerbate a sacchi.

Gian. Povere creature !

Pro. Povero me! Mille scudi, tavola, alloggio... E colla scuola guadagno appena cinquecento lire... M' impiccherei !

Gian. Fate pure...

Pro. *non sentendola*). Il signor Roberville se ne pentirà.

Gian. Ma che ha detto ?

Pro. Fa venire dalla città per suo figlio un maestro un pedante ; forse un imbecille, come se non ci fossi io...

Gian. Che valete per cento.

Pro. Oh ! lo vedremo questo precettorone ! Farò in modo che il signor Carlo per il primo lo prenda in odio.

Gian. Ciò non è difficile.

Pro. Ch' egli mi ami.

Gian. Qui sta l' imbroglio !

Pro. Voglio vendicarmi se credessi d' ammazzare tutti i miei scolari. Almeno mi proverò. (*parte*).

SCENA VI.

GIANNINA *sola*.

Il povero padroncino avea ben ragione nel dire che si tramava contro di lui. Corro a raccontargli quanto ho sentito... Ma chi giunge? mi batte il cuore... Quest'uomo rassomiglia... (*guardando dal fondo, da dove esce Ledrù*).

SCENA VII.

LEDRÙ, *e detta*.

Led. preoccupato parla a Giannina, senza guardarla). Trovo finalmente qualcuno. Prevenite il vostro padrone, che un sapiente dell'Ateneo da esso aspettato...

Gian. riconoscendolo). È lui!

Led. Già è lui... cioè sono io... Insomma annunziate il precettore del sig. Carlino.

Gian. guardandolo turbata, mentre egli passeggia). Il precettore... avrei creduto... perdonate; ma qualche volta si danno certe rassomiglianze, e... vado a far l'ambasciata. Sono fuori di me! (*parte*).

SCENA VIII.

LEDRÙ *solo*.

Che cos' ha quella ragazza ! non l'ho fissata molto; pure mi parve sorpresa del mio aspetto ! Se mai... Eh ! coraggio, Ledrù, sfrontatezza ! Ho fatto tutti i mestieri nel corso della mia vita... possibile che non sappia fare il letterato ? I primi elementi li possiedo : so molti romanzi a memoria ; vari anèddoti delle gazzette , che leggeva , stando in anticamera. E poi non sono stato parecchi mesi al servizio di un professore dell' Ateneo , e di un giornalista ? Non perdiamo tempo , e ricapitoliamo le idee. Prima : il mio padrone avea accettato dal signor Roberville il posto di Governatore di suo figlio... forse un bambino di tre , o quattro anni , che a furia di scappellotti si fa fare a modo nostro : più un appannaggio di mille scudi, tavola, alloggio ec. ec. Il mio padrone si ammala ; scrive una seconda lettera per disimpegnarsi , e m' incarica di recarla alla posta ; io da uomo di giudizio la metto in tasca ; chiedo la mia licenza , parto , e mi presento in questa casa sotto il suo nome. Il progetto è ardito , e degno di un grande ingegno. Intanto ho molta forza di petto , ed una voce robusta : per le dissertazioni scien-

tifiche sono due gran capitali! Gridar forte, e lungamente; e la vittoria è certa.

SCENA IX.

Roberville e *detto*.

Rob. Dov' è? dov' è? Eccolo. Caro signor Saint-Ange, qual fortuna è la mia di possedere un uomo del vostro merito?

Led. Signore...

Rob. Amo assai le persone di spirito, benchè io non ne abbia molto.

Led. Volete scherzare.

Rob. Dico davvero. Ho frequentato più la borsa, che il parnaso; ma so apprezzare, e pagare i talenti.

Led. Ah se potessi fare lo stesso anch' io! I talenti lusingano l'amor proprio; però se dovessi scegliere amerei meglio comprarne, che venderne.

Rob. Il figlio mio in grazia vostra diverrà...

Led. Siate certo, che lo servirò... (*rimettendosi*) cioè lo istruirò... alla mia maniera. Gl' insegnerò tutto quello che so io, nè vi vorrà gran tempo. Dov' è io sono impaziente di baciare questo caro bambino!

Rob. Bambino! Non vi ho scritto ch' egli ha vent' anni?

Led. (Povero me!) Ah, era meglio ch'io lo avessi educato ne' suoi principj, ma bisognerà che si dimentichi quanto ha

imparato, perchè siamo del pari, e possiamo intenderci.

Rob. Vi ho scritto che egli era un allievo delle muse.

Led. Capisco: ma io contava sopra un allievo di tre o quattro anni.

Rob. Immaginatevi! Parla latino come un Cicerone.

Led. Così non avrò la briga d' insegnarglielo; è tanto meno da fare.

Rob. Profondo matematico.

Led. Anche matematico! Ne sa... quasi più di me.

Rob. Oh! vi pare! voi dovete perfezionare la sua educazione.

Led. Già... dargli, come diciamo noi... l'ultimo colpo di spazzetta.

Rob. Moderare il suo carattere.

Led. Intendo: insegnargli a trattar bene la servitù.

Rob. Anche questo; ma non è il più essenziale.

Led. Oh, perdonatemi. Noi giudichiamo gli uomini dal modo con cui trattano i domestici.

Rob. Fate quello che credete. Debbo prevenirvi ch' egli è innamorato di una sua cugina.

Led. Ebbene, m' incarico io. (*con brio*)

Bob. Di levargliela dal capo?

Led. Sicuro. (Mi dimenticava la parte!)

Rob. Un giorno gliela darò in isposa; ma per ora...

Led. Niente.

Rob. Appunto, intendete ?

Led. Se intendo ? E come ! buona condotta, soprattutto buona condotta ; buon costume.

Rob. A meraviglia ! Siete la persona che mi abbisognava. Voglio presentarvi don Prospero il maestro di scuola, col quale farete delle dissertazioni latine finchè vorrete.

Led. (La faccenda s'imbroglia). Se permetteste vorrei riposarmi solo un poco, sono stanco.

Rob. Subito ; perchè non dirlo prima ? (*va al padiglione, e tira il campanello: al suono Ledrù si volge subito con premura, e dice*).

Led. Veng...

Rob. Che ? (*a Ledrù*).

Led. rimettendosi), Vengono... ecco gente.,. Ah no : è una donna.

SCENA X.

GIANNINA *e detti.*

Rob. a Giannina). Indicate al signore il suo appartamento; quello verde del primo piano. A rivederci, signor Sant' Ange : vado a prevenire mio figlio del vostro arrivo. (Sono contentissimo di quest' uomo). (*parte dopo aver dato delle chiavi a Giannina*).

SCENA XI.

GIANNINA e LEDRU'.

Gian. (Non rinvengo dalla mia sorpresa!) (*guardando Ledrù colle chiavi in mano*).

Led. (Questo maestro di scuola mi fa paura. Il papà non mi sembra molto forte in fatto di erudizione, ma un maestro...)

Gian. che avrà sempre pensato) (Proviamo). (*chiama forte*). Gelsomino?

Led. si volge vivamente). Chi mi chiama? (*rimettendosi*). (Oh diavolo! dove mai ho la testa quest' oggi!)

Gian. (È desso n' era sicura!)

Led. fissando Giannina), quella ragazza che sei mesi sono a Parigi...)

Gian. gli va facendo delle riverenze).

Led. (È meglio mostrare di non conoscerla). Ebbene, ragazza, volete guidarmi all'appartamento?

Gian. Ah! traditore! Fingi di non conoscermi? Non sei tu Gelsomino Ledrù? non abiti nella strada Helder, numero...

Led. Zitto! (Venga la rabbia alla buona memoria!)

Gian. Mi avevi detto che desidevavi di far fortuna per dividerla con me... ed ora che sei... un governatore... non vuoi ch' io divenga governante? (*piange*).

Led. Giannina, sbagliate... mi prendete in cambio di qualche briccone...

Gian. Sei tu, sei tu... Chi ti ha detto il mio nome? niega che t'è venuto in mente.

Led. (L'ho fatta! Le donne mi hanno sempre rovinato).

Gian. Ma io mi vendicherò! Corro a raccontare a tutti la tua perfidia. (*per partire*)

Led. No, per carità! Giannina, sì ti amo sempre; ma taci. Pensa che il tuo interesse, che il mio... Il precettore non può essere Gelsomino.... e un Gelsomino non può essere precettore... però il mio cuore...

Gian. Non credo niente: voglio che tutti sappiano... (*per andare*).

Led. gittandosi in ginocchio). Eccomi ai piedi tuoi; fermati...

SCENA XII.

ROBERVILLE *e detti.*

Rob. Che vedo!

Gian. Ah! (*fugge lasciando cadere le chiavi per terra*).

Led. (Come aggiustarla?) (*si volge senza alzarsi a guardar Roberville*). Scommetto che credete, ch'io sia in ginocchio innanzi colei.

Rob. Ci siete ancora!

Led. Le apparenze sono tali, non lo niego... (*con enfasi*) Ah! diffidate sempre delle apparenze! (*si alza*).

Rob. Queste sono prove...

Led. Di galanteria; nient' altro. Voleva raccogliere queste chiavi, che quella fanciulla lasciò cadere; e nell' abbassarmi feci un passo falso e sdrucciolai. I passi falsi sono pericolosi.!

Rob. Ah! non ne fate molti di questi passi falsi, se volete conservare il buon costume, di cui mi parlaste.

Led. (Animo uno squarcio romantico). La galanteria non esclude il buon costume: il soccorso delle grazie non può nuocere alla riuscita del mio allievo. Simile all' arbusto che conserva tutto il vigore, benchè venga spogliato di foglie dal diligente agricoltore, egli rassomiglierà al fiorellino del campo, agitato dallo zeffiro nel seno della natura...

Rob. In fatti... (*con convinzione*).

Led. E quant' altre considerazioni potrei farvi, da voi forse non intese... (e meno anche da me).

Rob. Eh! io non sono un sapiente della vostra forza!

Led. Oh! si sa bene: voi non potete avere lo spirito, che ho io, se siete voi che mi pagate. La regola è generale, ed incontrastabile. Qui pagat, capire non debet. Lo disse Plinio in Utica.

Rob. È giusto!

Led. Altrimenti dovrei darvi io mille scudi di stipendio: cosa che m' incomoderebbe in questo momento.

Rob. Oh! non se parli più di ciò. È qui

don Prospeio, il maestro di scuola, di cui vi parlai: permettete ch' io abbia l'onore di farvelo conoscere.

SCENA XIII.

Don Prospero, Carlo, *e detti.*

Rob. indicando Ledrù). Eccovi, don Prospero il chiarissimo professore Saint'-Ange: professore, vi presento don Prospero.

Lad. Sono ben contento di fare la vostra conoscenza, o signore.

Pro. Anch' io... certamente... perchè... (Ah maledetto! se ti potessi fare sloggiar di qui!)

Rob. Eccovi ancora il figlio mio; il vostro nuovo allievo.

Led. Ah! è questi? (*guardandolo coll' occhialetto da capo a piedi*).

Car. s' inchina). (Giannina ha ragione; si riconosce chi è al primo colpo d' occhio)

Led. Non temete, giovinetto; avrete a che fare con un uomo: che sa assai bene ciò che vuol dire l' essere soggetto all' altrui volontà.

Pro. Il signore sarà partigiano del nuovo metodo d' educazione?

Led. Il nuovo metodo! Oh sì! lo preferisco agli altri; e voi?

Pro. Oh! in quanto a me mi attengo sempre al mio. Vorrei però sentire il vostro parere sulla questione, che in questo mo-

mento si agita da' sapienti. Siete *pro o contra* il sistema di Gian Giacomo?

Led. (Costui vuole imbrogliarmi). Io?... *pro*... sempre *pro*. E perchè dovrei dire il contrario?

Pro. Me lo immaginava non c' è che un precettore sbarbato, il quale possa adottare una dottrina perniciosa e nociva.

Led. Perniciosa? non vedo in che. Nociva? bisogna distinguere.

Pro. Come?

Car. (Ecco una dissertazione curiosa).

Led. Intendiamoci... se possiamo. Perniciosa voi dite? Ebbene ve lo accordo; ma nociva poi no. Così dividiamo il male per mezzo da buoni amici. Leggete solamente il capitolo di... nel suo libro del... in cui prova chiaramente che... e vedrete dopo ciò, se vi resta nulla a dire.

Car. In fatti sfido a rispondere. (*sorridendo*).

Led. Vi rammentate il capitolo di cui vi parlo? Scommetto che non lo avete letto!

Pro. No; e me ne fo una gloria!

Car. (Ecco due sapienti dello stesso calibro).

Led. *prendendo fiato*, *e con forza*). Ah! non avete letto quel sublime capitolo? Quel capitolo, che ho qui nella mente, come se lo avessi sott' occhio? (Quello in cui credevano di averlo attrappato, e gli dicevano i suoi nemici: questo, questo, questo? E ch' egli, riprendendoli, loro risponde: questo, questo, e questo? Ah come tutto ciò è scritto con fuoco, con

verità. Io avrò cambiato qualche parola del testo ; ma le immagini sono quelle medesime del libro ; i medesimi concetti. Per memoria vi sfido.

Pro. Io nego appunto il paragrafo che citate.

Led. Attaccarmi sul paragrafo ? oh tracotanza inaudita !

Rob. Di grazia , signore , moderatevi.

Led. No : voglio annichilirlo , polverizzarlo ! Voglio citargli solamente quell' altro... quel signore... suo camerata... quel grande...

Car. Voltaire ?

Led. Bravo ? Voltaire... il signor Voltaire. Se aveste passato , come ho fatto io , sotto il vestibolo del teatro *Francese* tre ore tutte le sere a piedi della sua statua , potreste vantarvi allora di conoscere quell' autore ! Sostengo che si devono mettere i suoi scritti nelle mani de' fanciulli prima che sappiano leggere , sicuri che non possono esser loro pregiudicievoli : in seguito poi...

Pro. Nego. E sostengo... (*riscaldandosi*)

Led. gridando più forte). E le conseguenze del vostro sistema ? non le contate ?.. Basta , non divertiamo dalla questione. Conchiudiamo: voi avete torto ; io ho ragione : e spero , signori miei , averlo provato in una maniera convincentissima.

Pro. piano a Carlo). È un ignorante !

Car. piano a Prospero). Eppure la metà dei

sapienti, che hanno disputato un tal punto ne sanno, quanto egli ne sa. (*forte*) Signore, se volete che incominciamo; prenderò la prima lezione.

Rob. Bravo, Carlo; tu mi consoli. Ti lasceremo libero. Io vado a pranzo in città; non ritornerò che questa sera ben tardi, o domani mattina. Professore, vi affido mio figlio; e tutta la mia casa.

Led. Riposate sulla mia prudenza.

Rob. D. Prospero, andiamo. (*parte*)

Pro. Vengo. (Ah! se potessi vendicarmi). Vi bacio le mani. (*parte*).

Led. Ed io bacio le vostre.

SCENA XIV.

LEDRU', *e* CARLO.

Led. (Gli affari s' incamminano bene, ed il mio allievo sembra un garbato giovane: andremo d' accordo).

Car. *guardando dietro Roberville*). (Buono! mio padre se ne va: i cavalli sono pronti; e tra cinque minuti saremo padroni di casa). Ascolta. (*a Ledrù*)

Led. *guardando intorno*). Con chi parla?

Car. Con te briccone!

Led. Moderate l' espressioni, allievo mio, se volete che mi occupi di voi, non voglio sopportare...

Car. Ti avvezzerai. Alle corte, Giannina mi ha detto tutto.

Led. Come?

Car. So tutto. Da principio voleva farti morire sotto un carico di legnate; ma ho cambiato pensiero.

Led. (Meno male).

Car. Mi darebbero nelle mani di qualche birbante.

Led. Tanto fa servirsi di me.

Car. Dunque acconsento d'obbedirti, col patto che dipenderai in tutto dagli ordini miei.

Led. E se v'ingannaste?... se io non fossi...

Car. No, no; ti ho riconosciuto ancor io: più volte ti vidi a Parigi in casa Sainval.

Led. Non sono io... Vedete le somiglianze!

Car. Che suonavi il violino tutto il gionno.

Led. E falso. Non ho mai suonato.

Car. Hai ragione. Voleva dire che straziavi le nostre orecchie...

Led. E' finita! sono scoperto. Confessate però che suonava benino.

Car. Sì, sì: tutto quello che vuoi. Ora senti. Mio padre dev'essere partito: nel tempo della sua assenza vogliamo divertirci, dare un ballo; oggi è la festa del villaggio.

Led. Ma riflettete...

Car. Tocca a te, come mio precettore, a fare in modo ch' egli non sappia nulla. Corro a scrivere qualche viglietto d'invito. Intanto, prendi: (*si leva il vestito*) ripulisci quest'abito. (*glielo getta*)

Led. Vi sembra decente che un professore distinto... un vostro maestro...

Car. Fa quello che ti dico, se non vuoi essere bastonato.

SCENA XV.

LEDRU', *poi* ROBERVILLE, *indi* CARLO *di dentro*.

Led. levando di tasca la scopetta, e ripulendo il vestito). Buono che ho meco qualche ferro dell' antico mestiere! Ah! questo mio scolaro non conosce le convenienze... Bisognerà che lo educhi particolarmente su questo punto... ma è focoso... parlargli in questo momento era cosa pericolosa; poteva perdermi il rispetto.

Rob. sorpreso). Che vedo! Il precettore che spazzola il vestito di mio figlio?

Led. senza scomporsi). Non è niente: è una conseguenza del mio sistema di educazione. Non voglio che il mio allievo sia sempre lordo. Noi filosofi, siamo soliti a dire, che la nettezza del corpo è lo specchio dell' anima.

Rob. Ve lo accordo: ma dovete voi prendervi questa briga? Il cameriere di Carlo...

Led. Sono io: lasciatemi fare: il primo precetto del savio dev' esser quello di far tutto possibilmente da sè.

Car. di dentro). E così hai finito maledetto? posso avere quest' abito?

Led. Bisogna ch' io glielo porti. (*per andare*).
Rob. Fermate, non permetterò mai...
Led. Lasciatemi fare: stupirete del mio sistema...
Rob. Non voglio assolutamente... Non conviene.

SCENA XVI.

CARLO e *detti.*

Car. con collera uscendo). Rispondi, villano, quando chiamo! non so chi mi tenga... (Cielo! mio padre).
Rob. Sciagurato!...
Led. con forza). Eccomi inerme, colpite: chi vi trattiene? Sfogate lo sdegno vostro. Datemi quella canna. (*a Rob.*) Eccovi, eccovi, l' arma, dirò come quel generale, o caporale greco: Colpite, ma ascoltate! Vedete, come è confuso? Ecco in qual maniera si domano questi caratteri forti! So che s' incontrano vari pericoli... pure un buon precettore si espone a tutto coraggiosamente.
Rob. Quanta bontà! quanta dottrina!
Led. con calma). Ora che siete in istato di ascoltarmi, Carlo, ecco il vostro vestito: L' ho spazzolato, e bene. Non prendete mai più con me quel tuono d' arroganza, Mettetevelo.
Car. piano). (Ajutami a vestire).
Led. Voglio aiutarvi io medesimo per ora. Un' altra volta sarà un altro paio di maniche. Ah che lezione! (*a Roberville*).

Rob. Voi mi edificate (*piano a Ledrù*). Stava per partire quando mi sono sovvenuto d' una cosa essenziale. Oggi è la festa del villaggio. Non vorrei che approfittassero della mia lontananza, per venire a far del chiasso al castello. Bisogna impedire.... accompagnatemi alla carrozza, e vi darò le necessarie istruzioni.

Led. Sono con voi.

Rob. Addio, Carlo. Rispettate il maestro, e ringraziate la mia vigilanza, che vi ha provveduto d' un sì valente precettore. (*parte con Ledrù*).

SCENA XVII.

CARLO, *poi* ELISA, *ed* ANTONIO.

Car. Benedetto Ledrù! La sorte non poteva meglio favorirmi. (*chiama dal fondo dietro al padiglione* (Elisa? Elisa? Antonio? Che bella giornata passerò oggi grazie al mio ottimo Governatore! (*ad Elisa, ed Antonio che vengono in iscena*). Venite, siamo sicuri del fatto nostro. Antonio, va a radunare subito tutte le ragazze del villaggio; conducile al castello... Dà gli ordini per i rinfreschi... Oh a proposito! Abbi cura di trovare un violino: la festa dev' essere compita. (*Antonio s'inchina e parte*)

Eli. Ed il precettore.

Car. Non aver paura.

SCENA XVIII.

GIANNINA, *e detti.*

Gian. Vostro padre è andato via. L'ho veduto salire in carrozza... anzi sentite. Al momento di partire uno scolare di mio zio si presentò al signor Roberville, e gli consegnò una lettera. La lesse; fece così: (*facendo un atto di sorpresa*) dimenò il capo, e partì.

Car. Sei brava per fare le narrative; non dimentichi nulla.

Gian. Capperi! una buona spia deve avere memoria. Non ho ancora detto tutto. Mentre il padrone leggeva, Gelsomino si avvicinò a me, e mi disse ho bisogno di parlarti in segreto. Qual è la tua stanza?

Car. Tu gli avrai risposto...

Gian. Nemmeno una parola; e solamente colla mano gl' indicai il lato della gran serra, ove alloggio ordinariamente.

Car. Mi pare di sentir dello strepito...

Eli. Sono tutti i contadini, che vengono per la festa.

Gian. Che gusto! voglio ballare a più non posso.

Car. (*verso il fondo*). Avanzatevi, miei buoni amici.

SCENA XIX.

Antonio, *Villani*, *Villane*, *e detti.*

Tutti. Evviva il padroncino.
Car. Grazie.
Tutti. Evviva!
Car. Mettiamoci in figura. Quadriglia!
Gian. Tutto va bene: e il violino?
Ant. Eccolo. (*mostra un violino che avrà nelle mani.*)
Car. Chi lo suona?
Ant. Non lo so. Mi avete detto di trovare un violino; l' ho trovato.
Car. Ma il barbiere, che sa suonare dov'è?
Gian. È andato due leghe lontano al ballo della comune.
Eli. Ora stiamo bene!
Gian. Addio divertimento!

SCENA XX.

Ledrù, *e detti.*

Led. in disordine toccandosi le spalle). Ahi! ahi!
Car. a Ledrù). Che cos' è?
Led. Eh niente... Ahi?.. Mi è accaduto u-u'avventura la più ridicola... (Ohimè! le mie spalle.)
Car. In somma?
Led. Vi racconterò poi. (Fortunatamente

non fui riconosciuto ; l' onore è intatto; le spalle sono compromesse. Ah!.. (*si volge, e vede tutti i villani*) Che vedo ! Quanta gente ! e vostro padre che ha proibito espressamente...

Car. Che importa ?

Led. Pensate alla mia responsabilità ! Io non posso veder certe cose...

Car. Chiudi gli occhi... Ah ! ora ci penso! Amici , vi presento nel mio precettore un esperto suonator di violino. Abbenchè sapiente non è nemico de' divertimenti , e se ne lo pregate un poco vi fa ballare.

Tutti attorniandolo). Oh bravo ; suonate ! .

Led. Vi servirò con tutto il piacere. (*ai Villani*).

Gian. corre nel padiglione porta fuori un piccolo barile vuoto). Ecco un barile per formare l' orchestra.

Led. piano a Giannina). (Briccona !)

Gian. Che c' è !)

Car. Al posto.

Led. Eccomi. (*monta sul barile , prende il violino , e si mette ad accordare*). Tutti in figura per la quadriglia). *eseguiscono. Il violino comincia una quadriglia*). Animo : *Chaine Anglaise* , voi signorino la *Quèue du Chat.* (*si agita per segnare il tempo*).

SCENA XXI.

ROBERVILLE, *e detti.*

Rob. Bricconi! Questa lettera mi aveva dunque detta la verità. Così s' eseguiscono gli ordini miei? E voi, signor precettore...
Eli. Poveri noi!
Led. Il mio sistema di educazione... (*con gravità*).
Rob. È di farli ballare voi stesso?
Led. Biasimereste l' azione più saggia, che fatto io mi abbia? Appena partito voi, qui giunsi. Trovai tutto pronto per la festa; come impedire? Dissi dunque a me stesso: bisogna ch' io ci sia; e ci sono stato, e ci sono ancora. Chi si trova nel ballo bisogna che balli, ed io invece suonava solamente.
Rob. Vi sembra quella la posizione d' un filosofo?
Led. Qual meraviglia? Perchè sopra un barile? E Diogene non ne aveva uno anch' esse, e più grande di questo? Non v' è altra differenza da me a quell' uomo grande, che egli era dentro, ed io sopra: e se considerate bene, la mia situazione è più elevata della sua.

SCENA ULTIMA.

DON PROSPERO, *e detti.*

Pro. Dov' è? dov' è quel birbante, che sorpresi in camera di Giannina?
Led. (Maledetto maestro di scuola! sono perduto!)
Pro. Mi è fuggito dalle mani; ma dibattendosi ha lasciato il cappello...
Led. *con un moto involontario*). E il mio.
Pro. Vostro? mi rincresce di que' colpi di pertica che vi ho dati, professore.
Led. Il saggio sa sopportare le avversità! Era tanto bujo; mi avete preso in isbaglio... la colpa è del signor Rorberville, che non ha fatto far le finestre a quella stanza.
Pro. E le perticate devono essere state buone, perchè ho tanta abitudine... (*fa il gesto di dare*). Che le dò traboccanti! È vero?
Led. Cattiva abitudine.
Pro. Il bello si è che dentro al cappello, trovai questo portafoglio; ora vedremo...
Led. È mio. Il sistema d' educazione vieta l' osservare i fatti altrui.
Pro. Non è vostro. Appartiene a un certo Ledrù.
Led (È fatta!)
Pro. Vi è una lettera pel signor Roberville.
Led. Era inutile il dire vedremo, quando avete veduto.

Rob. prendendo la lettera) Date qui: usciamo da questo imbroglio. (*legge piano*). Come! Sanit-Ange ammalato? Rifiuta la mia offerta? Chi siete voi dunque?

Pro. con malignità presentando una carta). Ecco qui. Gelsomino Ledrù, domestico di Saint-Ange. Questi sono i suoi connotati. Bocca grande, naso lungo, orecchie idem, ec.

Rob Che significa tutto ciò?

Led. Che a motivo delle qualità designate in quella carta, e riconosciute, rinunzio al professorato; ed in compenso delle ricevute bastonate chieggo a voi, ed all' antico mio confratello la mano di Giannina.

Rob. Della mia giardiniera?

Led. Appunto. Si potrebbero fare due matrimoni in una volta. Non mi diceste poc'anzi che volete unire un giorno madamigella al signor Carlo? Maritateli, ed amore terminerà un' educazione tanto bene incominciata da me.

Car. Sarebbe vero?... Avete detto?...

Rob? Mi avete tradito. (*a Ledrù*).

Car. Bene, per punirlo doteremo Giannina; gliela daremo in moglie; e prenderò il precettore al mio servizio.

Rob. Che ne dite. (*a Prospero*).

Pro. Io direi di sì.

Rob. Alla buon' ora. Vi sposerete, e mi leverò quest' impiccio.

Car. Caro padre...

Pro. Non siete dunque un sapiente?

Led. Niente più di voi ; ragione fortissima per entrare nella vostra famiglia ! Abbandono la carriera della pubblica istruzione ; torno alla credenza : e se con voi ho perduta la rettorica , spero che in cucina , non perderò il mio latino.

FINE DELLA COMMEDIA.

LIBRERIA

ALL' INSEGNA DI TASSO

Strada Toledo n. 163 sotto i reali Ministeri.

Prezzo: grana 10.